

## *In Ascolto della Parola*

*La peccatrice perdonata (Lc 7, 36-50)*

*Riflessione di don Alessandro*

Ci troviamo di fronte ad un racconto emblematico, perché pur presentandoci uno schema che ormai dovremmo conoscere bene, ovvero quello del peccatore perdonato in contrasto col presunto giusto smascherato, offre alla nostra riflessione e alla nostra preghiera un detto di Gesù che **entra nel vivo del rapporto che c'è tra il perdono e l'amore.**

Vorrei che ci concentrassimo sulla scena centrale del testo. La donna, evidentemente una nota meretrice della città, si posiziona ai piedi di Gesù e con dei gesti che agli astanti devono essere sembrati ambigui, dimostra il suo stato d'animo, "effonde il suo cuore". Mettiamoci nei panni dei presenti, soprattutto nei panni di Simone, che ha invitato il Maestro a casa sua. **Come non rimanere quanto meno perplessi?** Tuttavia, se ci chiediamo da dove nasce tale perplessità, ci rendiamo conto che essa trae origine dall'etichetta con cui marchiamo la donna, e dunque ciascuno dei suoi gesti, magari ritenendola a prescindere incapace di amare. Inoltre gioca un ruolo determinante anche la nostra malizia, a cui siamo fin troppo abituati. Lo stesso circolo di pensieri che potremmo fare se immaginassimo il nostro "don" in una situazione simile. **Tuttavia Gesù, con un sapiente intervento, svela i pensieri di Simone** e il suo cuore indurito, dà voce alla

donna che sta ai suoi piedi, spiegandone le profonde motivazioni, e dà una magistrale lezione a tutti, “giusti” e peccatori, sulla misericordia di Dio.

Cominciamo da Simone. Egli mette in dubbio non la giustizia o la dottrina del Maestro Gesù, ma la sua qualità di Profeta, infatti, se egli fosse Profeta saprebbe chi è che lo tocca. Potremmo leggere il suo pensiero come un tentativo di giustificare Gesù: “il Maestro non si rende conto di ciò che succede, non conosce chi è colei che lo tocca”, ma è pura ipocrisia; in realtà possiamo immaginarlo scandalizzato e in fondo sottilmente compiaciuto del fatto che, a quanto pare, il presunto Profeta di Nazareth non ha nulla da insegnargli.

Gesù, alla stregua del Profeta Natan con il Re Davide, racconta una furba parabola e fa pronunciare a Simone stesso la sua condanna: ama di più colui al quale si perdona di più! Ecco che viene fuori la verità: Simone il Fariseo si preoccupa della giustizia, del salvare le apparenze, del trovare una motivazione che faccia rientrare tutto nei canoni, ma il suo cuore è freddo, distaccato, privo di amore, perché non lo ha sperimentato, non ne ha bisogno, e comunque se lo merita! La prostituta invece sfida la derisione e lo sguardo giudicante della gente, quella che magari in altri contesti va in cerca dei suoi favori, e piange lacrime liberatorie, intrise di amore e gratitudine per colui dal quale SA di essere amata e perdonata. Essa non si preoccupa della giustizia, non ha nulla da salvare o da perdere, si preoccupa di dire l’amore. La sottile e paradossale ironia del Vangelo: il giusto e

irreprensibile Fariseo deve imparare cos'è l'amore da una povera e impura prostituta che, vendendo il suo corpo per denaro, si direbbe saperne meno di tutti.

Allora la giustizia che cerchiamo di vivere, la rettitudine che così faticosamente ci impegniamo a raggiungere, forse – ognuno lo chieda a se stesso – è la maschera con cui cerchiamo di farci guardare da Dio, e con cui vogliamo vedere noi stessi. **Essa, però, è in realtà una barriera che ci “protegge” dall'amore bruciante di Dio**, dall'essere amati nudi e peccatori, mentre ciò di cui ci vergogniamo appare in tutta la sua chiarezza. Se soltanto ci lasciassimo andare, scopriremmo invece di trovarci sulla soglia che può condurci verso una libertà e una felicità senza limiti, un perdono totale e definitivo, in cui le lacrime rappresentano contemporaneamente la premessa e la conseguenza.

Dunque l'amore e il desiderio di Gesù ottengono il perdono, il perdono genera l'amore, **Misericordia è il nome di tutto questo**, il grembo in cui avviene, il modo, la ragione, la causa e il fine. Un circolo in cui diventa difficile rintracciare i confini. Forse ora, dopo questo lungo percorso dentro la *Parola della riconciliazione*, i racconti della misericordia di Dio per noi, abbiamo capito che il “giusto” come lo intendiamo noi non esiste, e che la nostra natura di creature ci pone nella condizione di essere irrimediabilmente, ma serenamente, debitori insolventi. Sì, serenamente, anzi, felicemente. Se infatti il debito si fa condono, il peccato diviene porta dell'amore, la perdizione è occasione di

scoprirsi cercati, allora siamo fuori da ogni logica di merito, credito, debito, giustizia, giudizio. Se in noi o intorno a noi accadono queste cose, siamo di fronte ad un mistero grande, che trascende perfino la dinamica del peccato e del perdono, **siamo al cospetto di Dio, di cui ora conosciamo il nome.**

Lasciamoci dire ancora una cosa da questo Vangelo, prima di prostrarci a nostra volta al cospetto di Gesù: la peccatrice si trova ai suoi piedi, dunque nessuno di noi può dirsi caduto troppo in basso da non poter raggiungere i piedi del Signore, nessuno di noi può dirsi troppo in basso da non poter amare e non poter ricevere amore, da non poter ottenere e fare misericordia, questo pericolo riguarda solo chi non sa abbassarsi.